

Il racconto**“Resistere al Cie
peggio del carcere”**

LORENZA PLEUTERI

IL CENTRO di identificazione e espulsione di corso Brunelleschi è il coro di voci che gridano “libertà” al passaggio della delegazione ispettiva in visita pomeridiana, il presidente dei Radicali italiani Bruno Mellano, il presidente della circoscrizione 3 Michele Paolino, i parlamentari dicesini Mauro Marino, Magda Negri, Anna **Rosso-**
mando.

SEGUE A PAGINA II

**Letti imbullonati
ai pavimenti e
grate ovunque
E alle 2 di notte la
luce viene staccata**

Una delegazione di parlamentari del Pd visita “le gabbie” dei clandestini. A gennaio i posti raddoppiano

“Il Cie è peggio del carcere non abbiamo niente da fare”

*(segue dalla prima di cronaca)***LORENZA PLEUTERI**

IL CIE, allo stesso tempo, è il sentire urlare che «è meglio il carcere di qui». È quello che gli ospiti chiamano «gabbia» e «ghetto» perché si sentono «trattati come animali». È l'accento di un cittadino francese che non capisce perché, giorni dopo la scarcerazione, ritenuto pericoloso e sgradito, ancora non è stato accompagnato alla frontiera. È il riscaldamento che non alza la temperatura a sufficienza, la corda con i panni stesi ad asciugare all'aria, il barbiere che passa per tutti solo una volta la settimana. È incrocio potenzialmente esplosivo di vite appese al nulla in attesa del rimpatrio o della liberazione.

I posti letto, ora 90, entro gennaio raddoppieranno. Le aree nuove, a destra di quelle costruite dopo la rimozione dei contai-

ner provvisori, disumani anche esteticamente, sono ultimate.

Non c'è un filo di verde o una pianta. Intorno solo altissime recinzioni grigie, gli occhi di decine di telecamere collegate con la sala regia centrale. I bagni hanno cessi alla turca, docce con il piatto d'acciaio, lavandini che devono servire anche per il bucato. I dodici monolocali del blocco utilizzabile per “i casi più delicati” — coppie, famiglie intere, transessuali — affacciano su cortilette. Barriere e sbarre anche lì. Ai finestrone, agli ingressi. I letti sono imbullonati ai pavimenti, «così — spiegano i controllori — non li possono sradicare e trasformare in armi impianti». Gli impianti elettrici sono studiati per togliere la corrente alle due di notte, cosa che già avviene nell'ala in funzione, «per evitare che vengano combinati guai».

I visitatori, approdati al Cie nell'ambito di una iniziativa promossa su scala nazionale, raccol-

gono istanze, lamentale, richieste. E informazioni sul presente e sul futuro del centro. L'appalto per la gestione nel prossimo triennio è stato assegnato ancora alla Croce rossa militare, uomini e donne in mimetica, manco fosse Guantanamo. Il contratto vale 3,6 milioni l'anno. Il periodo massimo di permanenza dei trattenuti — ieri 50 uomini in prevalenza maghrebini e 15 donne di etnie miste — è stato alzato a 180 giorni, per gli interessati un tempo «insostenibile». «Meglio le Vallette, non c'è paragone — insistono — Qui non c'è niente da fare, mai. Rischiamo di impazzire». Il campo da basket è già pronto, ne verrà realizzato uno per il calcetto, si parla di future «attività ludiche, teatrali, musicali». Ma l'esistenza degli ospiti per ora si consuma aspettando i pasti che cadenzano le giornate e programmi tv che mettano tutti d'accordo.

«Rispetto ai container — rileva

il presidente di circoscrizione, Paolino — la situazione strutturale è nettamente migliorata, è diverso l'impatto sul quartiere. Ma il Cie, che fa una impressione pazzesca, crea molti interrogativi. Questo sistema garantisce davvero la nostra sicurezza?» Il senatore Pd Mauro Marino teme che i centri per stranieri «possano diventare limbi pericolosi, dove accanto a chi commette reati è rinchiusa gente inoffensiva che dovrebbe seguire altri percorsi». Magda Negri pone l'accento sulle condizioni psicologiche tremende in cui gli ospiti, «straniti», possono affondare. E batte sul tasto dei rimpatri volontari assistiti, una strada da perseguire per alleggerire la pressione e dare chance concrete a chi torna a casa. Anna **Rosso-**
mando, anche lei parlamentare Pd, evidenzia limiti e derive dei decreti sicurezza e contesta la durata massima della permanenza: «sei mesi sono davvero troppi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA